LA INSURREZIONE DI PERUGIA RELAZIONE DELLA GIUNTA DI GOVERNO...

LA

INSURREZIONE DI PERUGIA

RELAZIONE

DELLA

GIUNTA DI GOVERNO PROVVISORIO

CON DOCUMENTI

Il prodotto netto della presente Edizione è destinato a profitto dell'emigrazione perugina.

FIRENZE
TIPOGRAFIA TORELLI
1859

Dovunque è giunta la notizia degli ultimi luttuosi fatti di Perugia, un alto lamento di pietà, un alto grido d'indignazione si è levato da ogni cuore. Non è solo Italia che dee piangere una figlia; è tutta Europa, è il mondo che dee protestare in nome dell'umanità conculcata. Sangue innocente si è versato in copia in una città cristiana, in mezzo a popoli civili e in pieno secolo decimo nono.

Ma noi sappiamo che sopra gli oppressori e gli oppressi, sopra i carnefici e le vittime sta la pubblica opinione, giudice imparziale, supremo, universale, dalla cui sentenza, per ciò che risguarda cose terrene, a nessuno è dato sottrarsi, foss'egli vestito di porpora o coperto il capo della tiara. Avanti il tribunale della pubblica opinione pertanto rechiam noi la nostra causa: la pubblica opinione giudichi fra noi e i nostri nemici. L'esposizione che faremo de' fatti sarà schietta, sarà genuina: noi parleremo al pubblico, come parleremmo colla mano sul cuore innanzi alla nostra coscienza.

Chiunque conosca — ed ognuno il conosce — il movimento morale che è discorso, qual'elettrica scintilla, da un capo all'altro d'Italia, non ha mestieri di dimandare quale sia l'indole del movimento perugino, e quali sieno le cause generali che lo hanno prodotto. Il sentimento d'indipendenza

480

e di nazionalità che fermenta da lunghi anni in ogni petto italiano, e che, compresso e talvolta abbattuto, è sempre tornato, ad ogni lieve occasione, a risorgere più potente e più minaccioso, è quello che oggi spinge l'Italia alle opere più virili, ai più eroici sacrifizi di oro e di sangue. Perugia, città italiana per razza, ma più ancora per antico e profondo sentimento, dovea riscuotersi al fremito che invadeva tutte le membra della nazione: ella confidò che il giorno della redenzione stesse per sorgere anche per lei, e si associò co' desiderii, colle speranze, co' soccorsi d'uomini e di danaro alla grand'opera del nazionale riscatto.

Ma il compimento di quest'opera nello Stato Romano avea contro di se difficoltà oltre ogni dire gravissime. La corte di Roma avea dichiarato la sua neutralità nella guerra d'indipendenza; nè contenta di questo, mal celava le sue simpatie per l'Austria, col cui appoggio soltanto avrebb'ella potuto mantenere il suo sistema di abusi, d'ingiustizie, di compressione. Roma fremente avrebbe seguito l'esempio della Toscana: ma in Roma stava la Francia; e la Francia combatteva nel campo a fianco degl'Italiani, e perciò più col prestigio che colle baionette valeva a raffrenare lo slancio e le ire del popolo romano. A Bologna o ad Ancona stava il croato col suo bastone, pronto a scatenarsi col ferro e col fuoco, ove l'intima agitazione avesse osato prorompere a qualunque esterna manifestazione.

Ma i prosperi giorni per l'Austria volgevano al termine, e le ultime ore suonavano del suo dominio in Italia. La vittoria di Magenta, mentre liberava il Piemonte e sgombrava il terreno agli alleati insino al Mincio, produceva lo sgombro di Bologna, e poco stante quello di Piacenza e di Ancona. Le provincie Lombarde e i Ducati, a mano a mano che andavano liberandosi, decretavano l'annessione al Piemonte: la Toscana proclamava la Dittatura del magnanimo Re, che della guerra italiana erasi fatto il benefico iniziatore e l'eroico campione. Bologna credè giunto il momento, e pronunciossi. Perugia, che le era sorella di sventure, e che volea correre la stessa sua sorte, ne seguì senza indugio l'esempio, tanto più che speranze non mancavano che il movimento sarebbe stato sostenuto. Le altre città delle

(30 k

Romagne e delle Marche fino ad Ancona, meno Pesaro ov'erano concentrate le forze pontificie ritiratesi da' paesi insorti, si pronunciarono anch'esse. — Parliamo particolarmente de' fatti perugini.

Chi avesse veduto la pubblica piazza di Perugia nella mattina del 14 giugno in che avvenne il cambiamento degli ordini governativi, avrebbe detto che ivi non compievasi una rivoluzione, ma celebravasi una festa. Il popolo, nel quale eran misti i rappresentanti di tutte le classi, v'era dapprima sereno, ma silenzioso; divenne poscia plaudente, ed acclamante all'Italia, all'Indipendenza italiana, ai Principi liberatori. non un'arme videsi scintillare, non un grido si udì di odio o di minaccia; tanta fu la temperanza di quel popolo gentile nell'ebbrezza di un pacifico trionfo. Il Delegato, consultati i capi delle truppe, dichiarò, presente il Municipio, impossibile la resistenza, e chiese di ritirarsi colla truppa. Ma, nel lasciare le redini del governo, egli non le consegnò ad alcuno, ond'esse cadevano sulla pubblica piazza. Il Municipio, sorto dall'elezione governativa, e composto quasi intieramente di elementi ostili al movimento, non fe' pur cenno di raccoglierle. Coloro, che avevano dal popolo ricevuto il mandato di rappresentarlo presso il Delegato, stimarono loro debito d'impossessarsene temporaneamente, col fermo proposito di riporle nelle mani di re Vittorio Emanuele, non appena egli si fosse degnato accettarle.

Una Giunta di Governo Provvisorio venne dunque costituita. Il Delegato partì in mezzo al silenzio della popolazione, accompagnato da un membro del Governo Provvisorio; partirono inosservati quanti a lui appartenevano, eziandio i più invisi, fra' quali un Dasti Direttore di polizia, nome di storica infamia per antiche persecuzioni; partì la truppa, seco recando mille scudi che il Governo Provvisorio le accordò per le spese del viaggio.

Un sistema di stretta moderazione erasi proposto il Governo Provvisorio. Quindi una delle prime sue cure fu quella di partecipare rispettosamente al Cardinal Pecci, Vescovo della Diocesi, la sua temporanea assunzione del potere locale; e diede a lui le più formali assicurazioni del rispetto

che sarebbesi scrupolosamente serbato, nonchè alla sua persona, all'ultimo individuo del clero: sappiamo che il Cardinale fu molto soddisfatto delle parole e della sostanza di questo messaggio. Cotali assicurazioni furono poscia altre due volte ripetute; ed il buon popolo di Perugia diede bella occasione a' suoi rappresentanti di lealmente mantenerle: il Vescovo potè passeggiare a piedi per le vie della città circondato della consueta riverenza, e non mai, neppure negli estremi momenti, si udì una parola, si vide un gesto contro alcun ministro, anche meno rispettabile, dell'altare. Or' ora diremo in qual modo rispose il governo papale a questa moderazione.

Il Governo Provvisorio, fedele interprete ed esecutore dei voti del popolo, aveva fino dal primo momento offerto, col mezzo del Conte di Cavour, la Dittatura a Re Vittorio Emanuele. Il governo pontificio temè la forza morale che sarebbe derivata dall'accettazione, e cercò di affrettar la caduta degli ordini nuovi. Da prima tentò organizzare una reazione; e varie mene si scuoprirono, ma non si temerono, perchè si conosceva la fermezza del popolo. Da Foligno, ov'erasi ricoverato il Delegato colla truppa e con tutto il codazzo de' suoi fedeli, pervennero lettere a taluno de' nostri per impegnare il Governo a desistere; un ufficiale superiore, che ardiva qualificarsi uomo d'onore, avea l'impudenza di proporre ad un membro del Governo, al Barone Danzetta, di *simulare* una contro-rivoluzione, promettendo vantaggi (1). Un consultore di Delegazione, il Cav. Innocenzo Sgariglia, notissimo per la sua devozione al governo clericale, recavasi a Perugia da Foligno, e lettere private ed ufficiali dispacci recava per promuovere quella contro-rivoluzione, che l'onorato militare consigliava di simulare: e mentre il governo pontificio avrebbe, in caso simile, impri-

(1) La lettera, che trovasi pubblicata nel *Monitore Toscano* N. 157 del 27 giugno 1859, è concepita in questi termini:

« Signor Barone! - Foligno 17 giugno 1859. - Accettino un con-
« siglio di un uomo d'onore. Simulate una contro-rivoluzione. Procla-
« mate per il Pontefice. Ne avrete vantaggi. In caso diverso vi sarà tolta
« anche la delegazione e tuttociò che gli è inerente. Dovrete cedere alla
« forza come accadde a noi. - Affmo Amico - A. Friggeri »

gionato e maltrattato anche per conoscere i complici, costui ebbe per tutta punizione un' ammonizione più amichevole che severa, e l' ordine di partire fra alcune ore. Sapeva il Governo che, fra i più attivi fautori della reazione eranvi il Cav. Annibale Mazzoni, liberale rinnegato, ed il Cavalier Gio. Battista Bianchi, che, due ore dopo la istallazione del Governo Provvisorio, era venuto a stringer la mano ai membri della Giunta, offrendo con simulato abbandono sè stesso e i suoi servigi. Sapevansi le frequenti spedizioni ed i frequenti viaggi fatti da costoro da Perugia a Foligno e viceversa: tuttavia essi non si ebbero una molestia e furon lasciati tranquilli. — Non ostante tutte queste mene, il segreto delle lettere fu mantenuto sempre inviolato, e lasciossi che sin le corrispondenze ufficiali pervenissero liberamente al loro destino. Il Governo era forte all' interno; potea quindi essere tollerante e indulgente.

Ma questa forza si pensò di distruggere o menomare con altro mezzo estremo, degno appena di un governo mussulmano: si tentò cioè di rendere impossibile il reggimento della cosa pubblica e di far trionfare l' anarchia, spezzando tutte le ruote della macchina governativa. Esempio unico nella storia delle rivoluzioni, il Delegato richiamò dalla città gl' impiegati di qualunque specie ed una parte degli archivi. Ritirò la Segreteria e Contabilità della Provincia, ritirò la Polizia; ed avea pure tentato, se la forza del Governo Provvisorio non vi si fosse opposta, di ritirare l'Officio di Dogana con tutte le merci, tutti i Tribunali e le Cancellerie, la pubblica Cassa con tutti gl' impiegati, e persino l' Officio del Registro e l' altro delle Ipoteche con tutti i loro Atti.

Tutte queste difficoltà superò felicemente il Governo Provvisorio, mercè l' abnegazione e il concorso di ogni classe di cittadini, i quali sopportarono con rassegnazione mirabile cotanto incivili vessazioni, ed ebbero fiducia in coloro che agl' interessi del paese provvedevano. Il Municipio solo, composto degli elementi che sonosi sopra detti, mostrossi da principio, nella sua maggioranza, ostile al Governo Provvisorio: il resto della popolazione, eccetto la più parte del clero che fra noi non può entrare nel computo, prestò unanime il suo concorso. Non mai la tranquillità regnò per-

444

fetta come in que' pochi giorni: tutti attesero, come ne' tempi normali, agli affari; non un solo cittadino ebbe a dolersi del menomo disordine; non una sola voce si udì nella pubblica piazza, che sorgesse a turbare la calma necessaria ai governanti. Eppure non un solo soldato di truppa regolare, non un solo gendarme era restato in città. Una guardia di sicurezza venne instituita, che vegliò con molto zelo alla pubblica quiete; tutti accorsero, senza neanche esser chiamati, a prestare il servigio di guardia urbana; tutti erano divenuti volontari agenti di polizia per coadiuvare il Governo nel mantenimento dell'ordine. Un solo delitto ebbe a notarsi, e questo fu forse opera del partito della reazione; perocchè per connivenza, o almeno gravissima incuria dei custodi delle carceri, gli noti per antecedenti fatti come avversi al nuovo governo, evasero in una sera sei de' più compromessi detenuti per delitti comuni. Ogni classe di cittadini però surse come un sol uomo in appoggio al governo; si armò delle poche armi che erano nelle domestiche mura; in pochi minuti ebbe in mano i detenuti; e, lasciata una guardia alle prigioni, tornò in un istante a quella quiete, d'onde momentaneamente l'aveva tratta la tutela dell'interna sicurezza: fatto superiore ad ogni elogio, che mostra la matura civiltà della nostra popolazione.

Intanto le truppe papali, soprattutto le estere, accozzaglia del rifiuto di tutte le nazioni, si avanzavano a grandi giornate contro la città, d'onde distavano di sole due marcie. Non ostante la morale pressione che quella mostra di forza avrebbe potuto esercitare sui più timidi, un Indirizzo circolava, destinato a presentarsi a Re Vittorio Emanuele, nel quale, confermandosi il fatto della Giunta di Governo che aveva offerta la Dittatura al magnanimo Principe, formalmente lo si supplicava a volerla accettare. E questo Indirizzo, in men d'un giorno, fu coperto da circa *Duemila* soscrizioni, le quali per una popolazione come la nostra, e fatta ragione della esclusione delle donne, de' fanciulli e de' molti illetterati, può dirsi rappresentare il voto della intiera città.

Così, alla vigilia del pericolo, rispondeva Perugia alle minacce della corte papale. Ed eloquentemente, ma tranquilla-

mente rispondeva, senza che però da questa dignitosa tranquillità non traspirasse una irritazione profonda per le mene, gli atti, le stesse minacce del governo clericale.

S'avvide il Municipio di cotale universale irritazione, e scòrse ch'egli andava a ritroso della pubblica opinione del paese. Pensò quindi avvicinarsi al Governo Provvisorio; ed in una conferenza formale, che in corpo egli ebbe co' Membri della Giunta e nella residenza di questa, si offerì disposto a dirigere un rapporto al Delegato, che mostrasse questa universale irritazione, ne esponesse le cause, e dipingesse lo stato vero del paese; aggiungendo che, ove le truppe avessero veramente assalito, egli, il Municipio, avrebbe fatto causa comune col Governo Provvisorio per far salva la città. Un rapporto in questo senso fu di fatto spedito in Foligno dal Municipio nella sera del 19: qual frutto producesse, or ora vedremo.

Ed eccoci ad un'altra fase del breve periodo della nostra insurrezione. Quando si fa certo, che le truppe spedite da Roma erano daddovero destinate a sottomettere la città, la Giunta di Governo decretò l'assegna di tutte le armi che si trovavano presso i cittadini. Soli 83 archibusi da caccia furono assegnati, i quali, uniti ad altri 39 fucili militari che possedeva il governo, non componevano che la miserabile cifra di 122 armi da fuoco: anche le munizioni in polvere e piombo erano scarsissime; non un solo pezzo di artiglieria in poter nostro. E con questo meschino materiale, avrebbe dovuto difendersi una cinta di mura di 6 in 7 miglia, contro un nemico forte di 2,200 uomini, munito di artiglierie, il quale potea scegliere all'assalto quello fra i molti punti deboli della città, che avesse stimato più facile ad espugnarsi.

Il Governo tuttavia non volle mancare ad alcuno dei suoi doveri. Egli potè ottenere da fuori 400 fucili da munizione; potè procurarsi polvere e piombo; ordinò la confezione delle cariche. Istituì quindi un comitato militare, ordinò un arrolamento volontario per la sicurezza interna e per l'esterna difesa. Era il concorso della popolazione che doveva decidere dell'abbandono o della resistenza: il paese si pronunciò per quest'ultima. — Tuttoche già un

circa 800 volontari fossero partiti pel campo dell' indipendenza — numero molto considerevole per una città di circa 18 mila abitanti — tuttochè non una parola avesse pronunciato il Governo per destar l'entusiasmo; in poche ore si fu iscritto ne' ruoli circa un migliaio di volontari di tutte le classi e di tutte le età, e fu iscritto mentre già il nemico era presso alle porte: senza contar quelli che, liberi da ogni vincolo, promettevano il loro concorso nell'ora della lotta, e senza contare i soccorsi che si attendevano da tutti i paesi della provincia. Le braccia ed i petti sovrabbondavano, difettavano le armi: tuttavia la resistenza era inevitabile, dopochè la popolazione erasi con sì bello slancio pronunciata. E la resistenza decretò il governo, ed ordinò come potè la milizia, e fece incominciare qualche lavoro difensivo, ed ufficiali chiamò che dirigessero la difesa.

Intanto, nella notte dal 19 al 20, due disertori delle truppe estere pontificie giungevano in città in ore diverse; ed ambedue riferivano che, fra le loro file, eranvi più centinaia disposte alla diserzione, ed aggiungevano correr voce nel campo, che alla soldatesca sarebbesi accordato in città il saccheggio per 24 ore. Non fu allora creduta tanta enormità, sebbene la stessa cosa venisse annunziata anche da privati rapporti venuti da Foligno (1). Si seppe poi che le truppe, od una parte di esse, ricusavano di marciare, e che allora si promise formalmente quello che prima erasi lasciato ad arte divulgare, che cioè il saccheggio sarebbe accordato. Il fatto ha confermato l'asserzione de' due disertori, e le altre private informazioni.

Il governo pontificio afferma nel suo foglio officiale — il *Giornale di Roma* del 21 giugno — che persona di fiducia fu spedita al Governo Provvisorio per intimargli di rientrare nell'ordine, dovendosi nel caso contrario far uso della

(1) La notizia, che aveva il Governo, del saccheggio promesso antecedentemente alle truppe, venne partecipata per telegrafo, alcune ore prima del combattimento, ad un insigne diplomatico rappresentante il governo di Francia da persona di alta distinzione: i registri telegrafici ne possono far fede

forza. — Asserzione falsissima. Il solo avvocato Luigi Lattanzi, Consigliere di Stato, si presentò nella mattina del 20 al Governo Provvisorio, tre o quattr'ore innanzi al combattimento; ma si presentò senza veruna veste ufficiale, colla sola mostra di visitare come privato i membri del Governo, a ciascuno de' quali professavasi personalmente amico, e collo espressa e formale dichiarazione, che premise a qualunque suo altro discorso, di *non avere dal governo pontificio alcuna missione*. Aggiunse soltanto spiacergli che la città sarebbe insanguinata, ma anche lui accorgere omai inevitabile la resistenza. Ci costa, ch'egli posteriormente ha confermato la verità delle cose qui esposte. — Vogliamo ben chiarita questa circostanza, sebbene pel complesso de' fatti di un' importanza secondaria; non per menomare il merito della persistenza nella difesa, ma per far noto all'Europa, come il paterno governo pontificio omelta verso i suoi stessi popoli quelle misure, che oggi, per ragione di umanità, non sogliono mai omettersi in simili casi, neppure fra stranieri belligeranti.

Poco stante la partenza dell' avvocato Lattanzi, le truppe eransi avanzate fin sotto le mura. De' 400 fucili giunti la sera innanzi, e distribuiti tre ore prima del combattimento, oltre una cinquantina fu trovata momentaneamente inservibile; le munizioni sufficienti solo per poche ore, perchè le altre, ch' eransi provvedute, non avevano avuto tempo bastante per giungere; de' lavori difensivi appena tracciati i più necessari; mancato il tempo al barricamento delle vie interne; la milizia cittadina ordinata in compagnie solo del giorno innanzi; gli ufficiali, incaricati della direzione della difesa, giunti due ore prima. Tuttavia la città perseverava nel proposito di respingere il nemico dalle patrie mura, dai propri focolari; e vi perseverava soprattutto, perchè, quand' anche avesse dovuto soccombere, voleva lasciare all'Europa una solenne e sanguinosa protesta della ferma sua volontà di partecipare ai pericoli, ai sacrifici, alle sorti definitive di tutti gli altri popoli italiani.

Il combattimento incominciò sulle 3 pomeridiane verso il pubblico passeggio, scelto ad esterna posizione difensiva. Qualche centinaio di cittadini — perocchè può dirsi per pura

4 vv

verità che i cittadini armati non oltrepassavano i 500 (1), una parte de' quali fu d' uopo collocare negli altri punti della cinta che potevano essere attaccati — qualche centinaio di cittadini, dicevasi, resistè per tre ore a tutto il corpo nemico, forte di 2,200 uomini e di una sezione di artiglieria. In fine dovè cedersi al numero soverchiante, pur difendendo a palmo a palmo il terreno. Fu difesa la Porta di S. Pietro coraggiosamente; ma sprovvista di sostegni laterali, fu necessario chiuderla per cuoprire la ritirata. L'imposta cede ben presto al cannone. Barricate interne mancavano: furono soli i petti de' cittadini che, facendo argine all' irrompere del nemico, disputarono ancora il terreno nelle vie fin presso alla piazza principale. Questo secondo combattimento durò altre due ore; ed i nemici contarono, in maggior numero di noi, i loro morti ed i loro feriti.

Resa impossibile ogni ulteriore resistenza, la Giunta di Governo Provvisorio commise al Municipio di tentar qualche accordo, per ottenere almeno la salvezza della vita e delle sostanze de' cittadini (2). Vano tentativo. La bandiera di

(1) L'*Osservatore del Trasimeno*, attualmente giornale ufficiale del Governo militare di Perugia, in un *articolo comunicato* inserito nel numero 84 del 27 giugno, fa giungere il numero approssimativo de' combattenti a 5,000!! — Una perentoria confutazione sta nel riflettere, che la città di Perugia non conta, come si è detto, più di 18,000 abitanti, e che appena 500 armi da fuoco erano in città, tutte comprese.

(2) L'articolo sopra citato dell'*Osservatore del Trasimeno* vuol far credere « che i capi si diedero per primi alla fuga, appena fu preso il « Frontone dalla truppa, abbandonando così vilmente quelli che il loro « esempio aveva eccitati alla rivolta. »

I membri della Giunta di Governo, non prima di aver avuto rapporto che gl'invasori eransi introdotti nell'interno delle mura, e che perciò era impossibile qualunque resistenza ulteriore, si recarono, come si è detto, al Municipio per raccomandargli la città. Divenuta poscia affatto inutile la loro presenza, si ritirarono, per serbare le loro teste, che prima sarebbero state consecrate al furore dell'orda invaditrice, ad opere ancora utili per la causa comune. I compromessi — se pure in questa classe non vogliano noverarsi tutti i cittadini — non furono abbandonati: fortunatamente sono tutti salvi nella terra d'esilio, ed i membri della Giunta ascrivono fra' loro primi doveri quello di cooperare, insieme a generosi cittadini di questo libero suolo, alla soddisfazione de' loro più urgenti bisogni.

pace fu inalberata nella torre del Comune, ma non valse. Il segretario Comunale che, finita la lotta, si avanzava sventolando bandiera bianca, fu trucidato da due colpi di fucile, e il suo cadavere venne vilmente insultato con replicati colpi di baionetta, e venne spogliato e abbandonato per quasi due giorni sulla pubblica strada. Ma già le taglie, le uccisioni, o diressi meglio gli assassinii, erano incominciati a tre miglia dalla città, al villaggio del Ponte S. Giovanni, prima di qualunque resistenza. Quello che di atroce si commise nel subborgo di S. Pietro e dopo l'ingresso in città, è tale che supera ogni credenza. Le truppe estere pontificie, hanno soverchiato in eccessi gli Haynau, gli Zobel, gli Urban.

Non è nostro proposito descrivere i guasti, le violenze e le carneficine commesse da questi nuovi giannizzeri del S. Padre. La semplice nota, scrupolosamente verificata, delle costoro devastazioni ed atrocità, di quelle almeno che sin qui, non ostante la vigilanza della sospettosa polizia militare, sonosi potute con certezza raccogliere, è più eloquente di qualunque più viva e colorita descrizione (1). Diremo solo per sommi capi, che più case sono state incendiate; moltissime saccheggiate e devastate interamente; molti negozi derubati, molti, inutili alla rapina, distrutti; più famiglie taglieggiate, molte spogliate: e molti più negozi e magazzeni sarebbono stati interamente derubati e guasti, se la robustezza delle imposte non avesse resistito ai molti colpi di fucile tirativi contro per abbatterle. Ovunque questi ladroni hanno potuto penetrare, hanno rapito quanto di danaro, di oggetti preziosi, di oggetti per loro utili o inutili hanno potuto prendere o estorcere: ciò che non hanno potuto trasportare, hanno manomesso, distrutto con un'insania ed un accanimento, che è impossibile, nonchè imaginare, descrivere. Inoltre è stato ferito di nuovo qualche ferito; sonosi uccisi molti uomini inermi inoffensivi, parecchi vecchi, molte donne: sicchè sonosi perduti molti più individui durante il sacco, che nella lotta. I cadaveri di questi sventurati sonosi spogliati, insultati e lasciati insepolti per più di un giorno sulle pubbliche vie. Ed è da notare, che le vit-

(1) Vedi in fine Documento I

Google

time fatte da questi cannibali sono tutte innocenti sott' ogni rispetto, perocchè sono stati colpiti coloro che nessuna parte hanno avuto, se non forse col pensiero e co' voti, ne all' insurrezione, nè al combattimento.

Quest' orgia sanguinosa ed orribile ha durato più ore, e molte più ore ha durato l' universale spavento, perocchè di colpi di fuoco ha rimbombato per lungo tempo la città, e colpi di fuoco sonosi tirati su di ogni finestra, testimoni le imposte crollate e le palle conficcate nel muro: se ne contan 14 in una camera sola. Neppure l'ospedale è stato rispettato: una esplosione di circa 30 colpi si è fatta contro finestre, ed la bandiera nera non è stata bastante guarentigia. La truppa sfrenata si è introdotta a forza, anche nel giorno appresso, negli alberghi e nelle case, ed ha voluto gratuitamente mangiare ed ubriacarsi, si è introdotta nelle botteghe, ed ha voluto prendere senza pagare quanto le ha suggerito la sua libidine di rapina. Tacciamo altre violenze e delitti occulti, che val meglio seppellir nell' oblio, per non punire le vittime del delitto commesso dai carnefici. Diremo solo che gli sgherri, di cui il cardinale Antonelli circonda il Capo della Chiesa, che questi eroici difensori dell' altare, non han rispettato neppure il tempio che han profanato, neppure i vasi ed arredi sacri che han derubati, svillaneggiati e calpesti, neppure ciò che v'ha di più sacrosanto nella nostra religione, che è stato da loro sacrilegamente vilipeso e disperso. Eppure questi sono i soli soldati, che trova la Corte di Roma per puntellare la sua dominazione temporale!

Da molti, che sono lontani dal teatro di una sì luttuosa tragedia, si riputeranno le cose dette una esagerazione di partito: tuttavia noi possiamo far fede esser tutti fatti constatati dai più imparziali rapporti, e da molti testimoni trovatisi presenti ai tristi avvenimenti: noi abbiamo tardato di qualche giorno la pubblicazione di questo scritto, appunto per meglio verificare i fatti che saremmo stati nella necessità di esporre alla pubblica considerazione. — Intanto, ad aggiungere un argomento ufficiale a quelli privati che abbiamo sul saccheggio dato e sulle uccisioni commesse, ed a mostrare con qual cinismo si parli di queste spaventevoli scene dai primari impiegati dell' armata pontificia; sottopo-

niamo ai lettori un importantissimo documento (1), la cui copia letterale, che noi guarentiamo perfettamente conforme all'originale, è stata tratta dall'archivio del ministero delle armi in Roma.

Cotali enormità, quasi nuove nella storia delle guerre de' nostri tempi civili, dovevano almeno altamente riprovarsi dal governo che ne è stato la causa, almeno per pudore, almeno per allontanare da sè l'infamia di che cuoprirebbero qualunque governo barbaro, nonchè un governo di chierici, di ministri dell'altare. Ma il governo romano è più barbaro de' barbari; egli ha l'impudenza di legittimare colla sua autorità, con elogi e con premi, scelleratezze degne degli Unni e dei Saraceni: egli pubblica nel suo foglio ufficiale (2) che il Santo Padre, *onde manifestare la somma sua soddisfazione al Colonnello Schmit, comandante della spedizione, si è degnato promuoverlo al grado di generale di brigata, ed ha ordinato che si facessero i dovuti elogi alla truppa, che prese parte a questo fatto e che così bene si distinse.*

Il comando generale delle truppe pontificie eseguì fedelmente quest'ordine, indirizzando ad esse le seguenti parole in un ordine del giorno del 21: « Sio dunque resa lode a « questi bravi soldati, e serva a noi tutti di nobile e ge- « neroso esempio! » Ed a questi *bravi soldati* altri premi sono stati dati, altri decretati. Scimila scudi, in nome del Pontefice, sono stati loro distribuiti per soprassello di tutto che han derubato; medaglie coll'immagine del Pontefice saranno loro appese sul petto a nota più visibile del lor disonore.

L'opinione pubblica in Europa farà giustizia degli eccessi compiuti (3) e dell'impudenza della Corte di Roma. In-

(1) Vedi in fine Documento II

(2) Il *Giornale di Roma* del 24 Giugno

(3) Il venerando Vescovo di Cortona, il prelato più prossimo colla sua sede al teatro degli avvenimenti, ed al tempo stesso indipendente politicamente dalla Corte governativa di Roma, in una savissima e veramente evangelica Pastorale diretta al suo clero nel 24 Giugno, mentra esorta il clero stesso all'ubbidienza alle Autorità costituite in Toscana, riprova con termini abbastanza espliciti ed abbastanza energici, gli eccessi commessi a Perugia. — Vedi Documento III

tanto dovunque è pervenuta la notizia delle sventure di Perugia, la pubblica indignazione ha gridato all' assassinio; dovunque son giunti i profughi scampati al pericolo della strage, la pubblica simpatia e la pubblica pietà non hanno tralasciato un conforto a questi infelici. E qui ci è assai grato di soddisfare ad un debito di giustizia e di riconoscenza, pubblicamente annunciando che, anche nel clero della nostra città, sonovi stati di quelli, che hanno avuto viscere di compassione per la sventura. I monaci Cassinesi, vittime anch' essi della sfrenatezza militare di questi campioni della Santa Fede, molte e pericolose cure hanno speso a pro di alcuni miseri rifugiati nel loro convento, e tutti i mezzi hanno coraggiosamente ed efficacemente adoperato per istrappare le loro teste dalle mani di sì spietati carnefici. Il cielo ha premiato i loro sforzi con felice successo; gli uomini loro saranno grati del segnalato benefizio (1).

Ma egli è in Toscana principalmente, dove sonosi avuti i più luminosi contrassegni di un' amorevole e veramente generosa fratellanza. Appena i disgraziati fuggenti dal sangue e dal fuoco sonosi presentati al confine, eglino sono stati l' oggetto delle cure più delicate, de' più larghi soccorsi. Tutti i cittadini sonosi affollati ad offerire servigi; tutte le case sonosi aperte per dare cordialissima ospitalità. I Municipi di Arezzo, di Cortona e di Foiano sonosi con bella gara disputati coloro, che abbisognavano di essere maggiormente sovvenuti: una soscrizione si è aperta in tutte le principali città ed anche in alcuni minori Comuni, e non v' è stata una borsa, anche la più povera, che abbia rifiutato il suo scudo o il suo obolo per alleggerire i danni di tanto disastro; e già somme considerevoli sonosi da pertutto raccolte per cura de' più distinti ed onorevoli cittadini. Era nostro debito, al quale adempiamo con vera soddisfazione del nostro cuore, di far qui pubblico e solenne testimonio ai nostri fratelli di Toscana di questa loro cortesia e vera-

(1) Veniamo assicurati da persone degnissime di fede, che l' Abate del Monistero, essendosi recato in Roma per dolersi delle violenze e devastazioni sofferte, non ha potuto avere udienza dal S. Padre, ed ha ricevuto intimazione di subito ripartire

mente commovente generosità, e di renderne loro pubbliche e solenni grazie, in nome altresì di tutti i nostri compagni d'infortunio, i quali ne serberanno insieme con noi gratissima e perenne ricordanza.

Frattanto Perugia geme sotto il governo militare, il quale, dopo aver ordinato rigoroso disarmo, perquisisce le case con apparato di forza, imprigiona i cittadini che gli sono solamente sospetti, perchè tutti coloro, che possono dirsi compromessi, respirano l'aria libera della ospitale Toscana. Il Monari, nel suo famoso rapporto, ne confessa 60 presi nel solo convento di S. Domenico (1) Forse fu errore di luogo, perchè ciò avvenne nel convento di S. Pietro, e fu fatto contro operai ed altre persone disarmate. Convien dire in ossequio di verità, che la più parte di questi disgraziati sono stati dimessi. Ora pero — imitazione croata — s'instituisce un consiglio di guerra per giudicare i reati politici commessi e da commettere. Son queste le forme che in siffatte materie usa il governo papale, il quale ne'così detti delitti di stato, non ammette mai giurisdizione ordinaria. Noi non abbiam che a trascrivere la legge marziale pubblicata dallo Schmid, a'termini della quale appena un decimo de'cittadini potrà andar esente da inquisizione, per mostrare la moderazione del governo pontificio (2). Lo Svizzero, ed il governo che lo invia, vogliono mostrare al mondo, che san fare il loro mestiere meglio anche de' generali austriaci, che prima occuparono le provincie Romane.

Ed eccoci al termine del compito che ci eravamo proposti. — Noi non possiam credere che, mentre da due generose nazioni tant'oro si profonde e tanto sangue si sparge per la liberazione d'Italia, possa permettersi che provincie italiane già mature a civiltà, le quali hanno prestato anch'esse non lieve tributo alla guerra, ed hanno protestato, anche col loro sangue, contro un potere omai impossibile a mantenersi, vengano abbandonate sotto un governo che cogl'inqui suoi atti si è posto al bando delle nazioni civili Noi abbiam troppa fede nella grandezza d'animo e sa-

(1) Vedi in fine Documento II
(2) Vedi in fine Documento IV

494

pienza politica de' due Principi, che propugnano con le armi alla mano la causa italiano, per esser sicuri che una tanta ingiustizia non sarà tollerata, e che un giorno si avrà ragione de' nostri grandi sacrifici, i quali dovranno produrre — noi ne siamo fermamente convinti — frutti di redenzione, non meno a noi che alle altre provincie che ci sono sorelle di sventura. Mentre dunque raccomandiamo, prima a Dio, e poscia al Re Vittorio Emanuele ed all' Imperatore Napoleone III il nostro infelice paese, aspettiamo con confidenza il giorno, in cui potrémo anche noi celebrare con tutta Italia la festa della nostra liberazione.

Firenze, 2 luglio 1859.

FRANCESCO GUARDABASSI
Barone NICCOLA DANZETTA
Conte ZEFFIRINO FAINA BALDINI
TIBERIO BERARDI

DOCUMENTI

I

Nota delle rapine, incendi, ferimenti, uccisioni e profanazioni commesse il 20 Giugno 1859, dalle truppe estere-pontificie prima e dopo l'ingresso nella città di Perugia.

A voler descrivere minutamente, e convenientemente lumeggiare tutte le atrocità ed empietà commesse dalle truppe estere-papali prima e dopo l'ingresso nella città di Perugia, molte e molte pagine sarebbe necessario impiegare Ma i fatti sono per loro stessi sì eloquenti, che noi ci contenteremo di sottoporne ai nostri lettori una semplice nota, che sarà da sè sola bastante a far fremere di orrore chiunque abbia qualche sentimento di umanità. Quello soltanto che vogliamo avvertire si è, che i fatti qui asseriti constano a noi per più irrefragabili argomenti di certezza, e per replicati rapporti di testimoni presenti ai luttuosi avvenimenti. Mentre intendiamo d'istruire il pubblico del vero essere delle cose, ci vergogneremmo di asserirne di quelle che non avessero i più indubitati caratteri di verità d'altro lato i fatti sono sì gravi, che non hanno mestieri nè d'invenzioni nè di esagerazioni.

Che se a caso qualche lieve inesattezza ne' particolari fosse trascorsa, ciò vorrebbesi attribuire alle difficoltà delle comunicazioni, alla sistema-

tica violazione del segreto epistolare, ed al mistero onde il governo papale cuopre gli eccessi de' suoi esecutori ciò però per nulla altererebbe la sostanza de' fatti, la cui verità, quanto al generale, non dubitiamo di solennemente guarentire Noi abbiamo l'intima convinzione aver noi piuttosto taciuti fatti veri, che narrati quelli che non sieno realmente accaduti

Cі astenghiamo poi dal narrare gli episodi strazianti della orrenda tragedia Una descrizione incompleta mancherebbe d interesse, una descrizione inesatta perderebbe di forza D'altro lato la lontananza dai luoghi ci rende malagevole il conoscere con precisione tutte le minute particolarità preferiamo dunque attenerci al nudo elenco dei fatti Soltanto possiamo in genere assicurare che scene sono accadute da spremere dagli occhi le lagrime, e da far rizzare sulla fronte i capelli

Eccoci pertanto, nella nostra esposizione, a seguire passo passo gli autori degli atroci misfatti

Al Ponte S Giovanni a tre miglia dalla Città

Al Possidente Francesco Angeletti, uomo avanzato in età, onestissimo e sempre alieno da' politici affari fu imposta una taglia di Scudi 2,000 e gli venne saccheggiata la casa Un suo domestico, Pietro Castellini fu ucciso ed un altro ferito Le cantine del villaggio furono invase, lasciandosi che la truppa si ubriacasse e disperdesse il vino L'Angeletti, posteriormente alla occupazione della città, è stato chiuso in prigione (1)

N B L'*Osservatore del Trasimeno* del 27 Giugno ha nel sopra citato *articolo comunicato* che il Ponte San Giovanni poche ore prima dell'arrivo delle truppe, era stato abbandonato dagl'insorti e che dall'interno di una casa chiusa partirono due colpi di fucile, *che non toccarono alcuno*, contro l' estrema avanguardia di gendarmi a cavallo il documento che pubblichiamo qui appresso, affermerebbe che il colpo fu uno solo — Per tutta risposta diremo, che mai il Ponte S Giovanni non è stato occupato dagl'insorti, e che i due colpi od un solo, *che non toccarono alcuno*, partirono (a quanto ci viene assicurato) dagli stessi gendarmi per dar pretesto al saccheggio, in vendetta di un alterco che, alcuni giorni innanzi, era seguito fra taluni de' gendarmi e gli abitanti di quel villaggio. D altronde non è affatto verisimile che si trovassero una o due persone così stolte, da voler esse sole provocare in tal guisa l'avanguardia di un corpo di oltre 2,000 uomini, la cui forza già si conosceva da qualche giorno

Nel subborgo fuori di Porta San Pietro

Il Monistero de' Monaci Benedettini o Cassinesi fu invaso ed interamente devastato e saccheggiato spezzato ogni mobile, infranta ogni porta,

(1) Sappiamo in questo momento che l'Angeletti è stato rilasciato

manomessi e guasti gli Archivi, e la Biblioteca ricca di molti libri rari e di codici preziosissimi. Invasa ed occupata la Chiesa, derubati gli arredi e paramenti sacri di grandissimo valore, ed i voti appesi alle sacre immagini. I soldati, indossati piviali e pianete, ballarono nella carte oscenamente fra gli urli e gli scherni de' loro camerate. — All' Abate fu strappata la catena e la croce dal petto. — Un Monaco fu ferito, e fu mortalmente ferito un domestico dell' Abate, il quale è morto poco dipoi in seguito dell'amputazione. Fu ucciso in un fondo un uomo vestito di abiti villerecci, e fu ucciso un altr' uomo di condizione civile, per quanto appariva dal vestiario: fu impossibile però riconoscere l' uno e l' altro, tanto erano deformati dalle molte ferite ricevute in volto.

La prima casa, attigua alla Chiesa della Madonna di Braccio, abitazione della famiglia Vignaroli, venne incendiata.

Vennero saccheggiate la bottega e la casa del Tabaccaio Francesco Borromei, e vennero quindi l' una e l' altra incendiate. — Il padrone Borromei venne ucciso.

La casa, con opificio di tessuti in lana e di tintoria, dei fratelli Santarelli venne dapprima interamente spogliata, e poscia incendiata ed interamente distrutta, togliendo così ogni mezzo di sussistenza ad una famiglia numerosa di 22 individui. Furono loro derubati scudi 800 in oro. A taluno degli sventurati, che si raccomandava che le fiamme venissero spente, si rispose dai gendarmi: *Lasciate che arda.* — Altre piccole case prossime a queste furono saccheggiate.

Il fabbro-ferraio Mauro Passerini, dimorante in faccia al Conservatorio delle Derelitte, venne ucciso insieme con sua moglie.

Una suora del detto Conservatorio ebbe trapassate da una palla entrata dalla finestra ambedue le mani che teneva congiunte in atto di preghiera.

Fu uccisa la moglie di Giuseppe Passerini, fratello di Mauro. Un fondo venne incendiato, per spegnere il quale, il Passerini si bruciò una mano. Gli Svizzeri, non essendo d' accordo nella divisione del bottino, si uccisero a vicenda, e posero un soldato ucciso in un letto. Maria Passerini, figlia della uccisa, dopo essersi trovata all' orrendo fatto che narreremo essere avvenuto in casa Tieri, dovè spazzare il copioso sangue uscito dalle ferite di sua madre.

Ercolano Vermigli, sordo, settuagenario, fu derubato del tutto, preso per le gambe, trascinato per le scale e condotto in prigione.

Nella casa dei coniugi Busti saccheggiata per ben due volte, fu trovato un Cristo, che prima era appeso con un lume dinanzi, gittato in terra e coperto delle più luride sozzure.

498

Entro la Città nel borgo San Pietro

La casa prossima alla porta della città furono quasi tutte saccheggiate e devastate.

Penetrati i soldati nella vicina Chiesa parrocchiale di S. Maria di Colle, vi commisero ogni sorta di sacrilegio Derubati gli oggetti preziosi, derubata la sacra pisside, disperse le ostie, compivano i loro misfatti coll'esplodere le armi contro le sacre immagini, alcune delle quali bruttarono anche delle più immonde lordure. Il parroco, inseguito, potè a pena porre in salvo la vita.

La casa di Giacomo Rossi, agiato possidente, fu interamente saccheggiata e devastata a segno, da essere divenuta inabitabile, tuttochè fosse vuota di abitanti essendo tutta la famiglia in campagna. Oltre tutti gli oggetti preziosi, vi fu derubata una grossa somma di danaro.

Nella casa Bartolelli furono uccisi il padre e figlio Mammoli, ambedue inermi. Ivi erano rifugiate molte povere femmine che imploravan la vita; fu di mezzo a loro strappato l'ebanista Emidio Lancetti, e lanciato dalla finestra.

Sulla pubblica strada fu ucciso un tal Cirri demente, che inerme ed inoffensivo stava osservando.

Il Caffè di Alessandro Mari fu interamente devastato.

La casa di Antonio Tomassini fu interamente saccheggiata e devastata.

La casa del nobile Salvator Rosa, situata in faccia alla caserma, fornita di belli mobili e di oggetti preziosi, fu interamente spogliata e devastata: i soldati caricarono carretti più volte pel breve trasporto degli oggetti dalla casa alla caserma. Ivi scoppiò anche un incendio che poi venne spento.

La farmacia di Sebastiano Bellocci fu interamente distrutta colla rottura di ogni vaso, dispersione di ogni droga, manomissione di ogni mobile e di ogni utensile. Il farmacista Bellucci salvò la vita per opera di un ufficiale da lui conosciuto; la sua consorte sull'offrire ad un soldato tutto il danaro che aveva.

La bottega di commestibili ed altri generi di Francesco Brugnoli fu saccheggiata: fu devastato interamente un opificio di pasta appartenente al medesimo. Il povero proprietario, vecchio di 65 anni, fu ferito mortalmente, ed ora trovasi agli estremi. La famiglia ha tutto perduto, fin tutti gli oggetti di vestiario, sicchè è accaduto a moltissimi altri.

A Corrado Tastoni fu prima saccheggiata interamente la casa, e poscia fu devastata una bottega di Caffè a lui appartenente. Essendo egli casermiere, gli è stata interamente spogliata una camera chiusa, che aveva in quartiere.

La casa di Palmira Tieri modista fu interamente saccheggiata. Al-

l' ingresso de' soldati, i quali penetrarono da una finestra, non si trovavano ivi che le sorelle della Tieri, Irene Polidori, di età avanzata, e sei o sette giovani allieve create, fra le quali la Passerini sopra mentovata. Queste fanciulle e la Polidori, s' inginocchiarono avanti i soldati minacciosi, tenendo in mano, ed offrendo in prezzo della vita, tutto il poco danaro che avevano ed i pochi e piccoli oggetti preziosi che le adornavano. Un colpo di fucile a bruciapelo, scaricato nel basso ventre alla Polidori, la stese morta sul fatto. Cadde poscia mortalmente ferita una giovinetta di 16 anni, Amalia Tancioni, di cui si giudica quasi disperata la guarigione. Sulle altre tutte, una delle quali teneva in braccio un bambino, si fece una scarica, ma avventurosamente nessuna fu colpita, perchè tutte caddero tramortite dallo spavento. — La figlia della Polidori, disperata per la morte della madre uscì di casa vagando dissennata: due ufficiali trascinandola per la via la ricondussero a forza a casa, e la costrinsero ad apprestar loro il mangiare.

Il possidente Giacomo Temperini, vecchio ed inerme, perdè due dita per un colpo di fuoco scaricatogli mentre accorreva ad aprire. Fu derubato di scudi 2,000, e gli venne saccheggiato e devastato il quartiere. — Uguale saccheggio e devastazione soffrirono il Conte Valenti ed i Conti Salvatori, che abitavano i due quartieri superiori della medesima casa.

Il Segretario del Comune Giuseppe Porta che, per ordine de' Magistrati municipali, si avanzava con rara fermezza contro gl' invasori, omai sicuri di non incontrare ulteriore resistenza, e che credevasi garentito dalla bandiera bianca che sventolava, fu ricevuto a colpi di fucile, ed ucciso sul fatto. Il suo cadavere venne in parte spogliato, malconcio da altri colpi di baionetta, e lasciato insepolto per più di un giorno sulla pubblica strada.

Due impiegati al Dazio d' introduzione, Vitaletti e Sapranza, vecchi di età, che stavano inermi e per ragione di servizio alla Porta Nuova o Toscana, vennero uccisi.

Il palazzo del Conte Gaspare Rossi-Scotti venne molto danneggiato dai moltissimi colpi di fucile tirativi contro le finestre, e ne rimase soprattutto grandemente danneggiata la pregevole Galleria di quadri.

Settimio Bartoli, giacente nel letto gravemente ferito nel combattimento, sperò risparmiarsi ogni ulteriore offesa offrendo il suo cilindro d' oro. Il cilindro venne accettato, ma il povero ferito ricevette due altri colpi di baionetta.

La Locanda di Giuseppe Storti (Hôtel de France) fu saccheggiata e devastata da cima a fondo. Il padrone, che non erasi mai immischiato di affari politici, l' interprete ed uno stalliere furono uccisi, sicchè rimane la vedova sola con la vecchia madre nella miseria. — Una famiglia americana, che ivi albergava, fu derubata di ogni suo effetto e fu lasciata pressochè nuda. La stessa famiglia e la vedova si salvarono prodigiosa-

mente colla protezione di un soldato che, mosso a compassione, li tenne chiusi per alcune ore in un gabinetto.

Contro le finestre dell' Ospedale, che si credè abbastanza protetto dall' inalberatavi bandiera nera, si tirò circa una cinquantina di fucilate. I malati, e segnatamente i feriti, si rotolarono sotto i loro letti per salvarsi dalle palle che penetravano, e per schermirsi dal primo impeto dell' invasione che credettero imminente.

Alla Piazza del Sopramuro

Uccisa la giovane ostessa Cruciani, che stava tranquillamente alla finestra.

Ucciso un calzolaio, solito a stare nell' ingresso delle Camere de Fiedoni, di cui s' ignora il nome.

Ucciso un accattone vicino alla stamperia Santucci, del quale ugualmente s' ignora il nome.

Alla Piazza del Corso

Pervenuti gl' invasori nella Piazza del Corso, si dettero per molte ore a mandar grida selvagge, tirando colpi di fucile contro le finestre delle case, senza che da quelle partisse offesa o provocazione alcuna. Si provarono ad aprire tutti i magazzeni e negozi tirando colpi sulle serrature; ma non poterono riuscire per la solidità delle imposte. Furono però danneggiati dalle palle, penetrate a traverso le porta, i negozi di chincaglie di Sanguinetti e di Verdesi, il Caffè di Niccola Baduel ed il negozio di cartolerie del Rosati. Inoltre introdottisi i soldati, per forzata e spontanea apertura, nelle seguenti botteghe, ne poterono consumare il completo saccheggio e la completa devastazione.

Bottega di Caffè di Secondo Campi.
Spaccio di Sale e Tabacchi di Palchetti.
Bottega di Calzoleria di Domenico Sioghi.
Bottega di orlogeria di Costantini.
Bottega di orlogeria di Zenobi.
La Libreria Gentili.
La Libreria Luini.
Varie Pizzicherie, come quelle di Petrini, Poggini ec.

L' orgie, le allegrie, gli schiamazzi, gl' insulti alla bandiera sarda, le maledizioni de' soldati ai Principi propugnatori della causa italiana proseguirono a notte avanzata. I cadaveri degli uccisi furono in parte spogliati, ed abbandonati nelle strade e piazze fino ad ora molto inoltrata del giorno seguente. Si assicura che alle grida di uomini e donne atterriti, che chiedevano supplichevoli alle truppe la cessazione di tante atrocità, alcuni ufficiali rispondessero ai soldati « *Tuez, tuez* »

Nel giorno veniente proseguirono la fucilate alle porte, le estorsioni, le violenze; i soldati entrarono nelle case, nelle osterie, nelle botteghe di commestibili, e vollero a forza vitto e bevande. — Questo le truppe

Nello stesso giorno fu instituito un governo militare, fu ordinato il disarmo Ne' giorni seguenti furono fatte severe perquisizioni nelle case de' principali compromessi, senza che si trovasse cosa alcuna che meritasse di essere sequestrata Un editto feroce, che sottopone a consigli di guerra nove decimi de' cittadini, è fin qui l' ultimo atto di questo spaventevole tragedia il lutto prodotto dalla quale non ha impedito, che nel giorno 26 sia stata ordinata una generale illuminazione, facendosi intendere privatamente che, qualora non fosse stata copiosa il generale non avrebbe potuto rispondere dell' indignazione della truppa

---

II

Rapporto del Sotto Intendente Militare presso il Corpo di spedizione in Perugia a Sua Eccellenza il sig Intendente Generale Agostini a Roma

Perugia, li 22 *giugno* 1859

Alle notizie che ho per telegrafo comunicate intorno la marcia della truppa sopra Perugia, mi pregio di rassegnare i seguenti dettagli

In Foligno si unì al reggimento estero la sezione di artiglieria, un distaccamento di gendarmi di 65 uomini con il capitano Mazzolla, a tenente Perfetti, non che un picchetto di finanzieri in numero di 33 con il loro capitano Leoni. Alle ore undici della sera 19 corrente partii da Foligno insieme al capitano De Levallant, scortato da gendarmi a cavallo per gli Angeli, ove fu deciso che la truppa mangiasse l'ordinario, e gli ufficiali prendessero una piccola refezione Svegliati quei RR PP che trovai abbastanza impauriti, fu disposto l' occorrente, e quando giunse la colonna marciante, trovò tutto all' ordine Intanto io faceva provvedere da Assisi i viveri per l' indomani, avendo prima della mia partenza ordinato il pane per la truppa a Foligno, perchè, a entrasse o no in Perugia, non era possibile ivi averlo Contemporaneamente scrissi per telegrafo a Monsignor Delegato di Spoleto, perchè subito, come eravamo rimasti d' accordo, con i cavalli della Posta mi avesse diretto agli Angeli un grande Omnibus che io aveva riconosciuto atto per il trasporto dei feriti, e puntualmente mi pervenne, e fece un servigio che meglio non si poteva desiderare, essendo riescito di sommo utilità allo scopo Dallo spedale di Foligno prelevai barelle, fascie, filli ec

502

Dopo mangiato l'ordinario, la colonna si pose in marcia, e giunta al ponte San Giovanni, da una casa fu tirato un colpo di fucile. Sfasciate dalla truppa le porte, colui che lasciò il colpo, fu ucciso colla baionetta da un soldato del 1° Estero. Lo spavento leggevasi nel volto degli abitanti dei villaggi che incontravamo sulla via. Si proseguì la marcia fino a circa tre miglia da Perugia, ed ivi nel mentre che la truppa riposava nel locale ov'è il molino, il signor colonnello Schmid tenne una specie di consiglio di guerra, al quale io pure con il capitano Di Pietro fummo presenti. Fu deciso che tre colonne avrebbero simultaneamente attaccato la piazza, l'una dalla parte di Strada Nuova, l'altra dalla Vecchia Strada, e la terza composta delle due compagnie volteggiatori nel mezzo, traversando la campagna. I sacchi dei volteggiatori furono collocati nel molino, ove fu lasciato un distaccamento per guardare anche la via. Ordinata la truppa nel modo suddetto dal signor colonnello Schmid, nel mentre pioveva a dirotto, fu proseguita la marcia ed arrivati al *Palazzone* mi ordinò di qui collocare tutti gli equipaggi alla meglio possibile, e le mucciglie delle altre compagnie. Nel palazzo medesimo vi fu lasciata una guardia di circa 150 uomini con qualche gendarme anche per sorvegliare le vie ed impedire il passaggio a qualsivoglia persona. Dopo sistemati i carri compresi quelli del pane, che ivi mi furono diretti dal comandante la piazza di Foligno, secondo le istruzioni che da me aveva ricevuto, con un picchetto di 50 uomini proseguii e mi recai alla *Pallotta* ove s'improvvisò una specie di Ospedale per ricoverarvi i feriti, essendo quel locale sotto il Frontone. Ivi si fermarono parimente il capitano Di Pietro, il capitano Forti con due sottufficiali del genio, ed il comandante dei finanzieri, che prima furono incaricati del servizio di esploratori, e quindi assunsero quello di ambulanza insieme ad alcuni svizzeri. Fra gli altri feriti vi furono ricoverati il capitano Ab-yberg che jeri è morto e l'altro capitano Britschgy ferito in una gamba con qualche pericolo. Appena presa la piazza io vi entrai con un distaccamento di riserva per l'esaurimento de' miei incombenti.

È indescrivibile l'entusiasmo della truppa e specialmente degli esteri e gendarmi che marciarono all'assalto della città. Il cannone sembra non producesse l'effetto che si riteneva sui difensori di questa. Fu fatta pertanto avanzare la fanteria che non ostante il vivo fuoco del nemico s'impossessarono del Frontone, e quindi dopo molta resistenza anche del Borgo S. Pietro nel quale come seconda linea i faziosi si erano fortificati. Qui accaddero scene di orrore. Si tirava sopra la truppa dalle finestre dai tetti. Gli zappatori vollero rompere le barricate, ma ai primi colpi si spezzavano le aste delle loro scuri. Io allora i soldati passarono sopra queste, presero d'assalto tutte le case ed il convento ove uccisero e ferirono quanti poterono non eccettuato al-

Google

cune donne, e procedendo innanzi fecero lo stesso nella locanda a S. Ercolano, uccisero il proprietario e due addetti ed erano per fare altrettanto di una famiglia americana che ivi dimorava, se un volteggiatore con un coraggio straordinario non vi si fosse opposto, ma vi diedero il sacco lasciando nel lutto e nella miseria la moglie del proprietario, la signora Giuditta Storti, ed arrecando un danno di circa 2000 dollari alla famiglia Americana Thompson (1) come la medesima ha riferito a me stesso, oltre lo spavento avuto. Fatti simili sono accaduti in altre case dappoichè il saccheggio ha durato qualche tempo, durante il quale tre case sono state incendiate. La fatica degli ufficiali è stata grande per contenere i soldati vincitori, che hanno fatto man bassa su tutto quanto lor capitava innanzi. Il Colonnello in persona ha dovuto accedere in diverse case onde farveli sortire. I soldati erano furenti, riputando come un tradimento il tirare che facevano sopra loro i faziosi dalle finestre chiuse con persiane o dai tetti. Dalla parte nostra abbiamo avuto 10 morti compreso il capitano, e 34 feriti fra i quali due gendarmi. Gli ufficiali superiori, subalterni e soldati, si sono nell'assalto della città, diportati meravigliosamente. Il Colonnello ed il Tenente Colonnello sono stati esposti forse più degli altri, e mi consta che furono da qualche ufficiale e sottufficiale più d'una volta avvertiti e strappati dal pericolo. Ieri mattina ancora da qualche individuo isolato del Reggimento Estero si commettevano delle rappresaglie che potevano far suscitare disordini, ma il Colonnello vi provvide facendo consegnare il Reggimento medesimo nelle caserme dalle ore 4.

Oggi l'ordine è pienamente rientrato nelle truppe, e le cose deplorabili accadute, sono conseguenze inevitabili della guerra, in specie allorquando le truppe prende d'assalto una piazza come si è disgraziatamente verificato per Perugia, essendo riuscite infruttuose le intimazioni e consigli fattigli onde non facesse resistenza (2).

Le dirotte pioggie cadute hanno posto gran difficoltà al trasporto delle paglie in paese, difficoltà che si sono superate colla maggior possibile sollecitudine. Il magazzino della piazza è stato dai faziosi derubato di tutto quello che conteneva, molti degli oggetti esistenti nei locali del forti egualmente involati: se ne redigeranno analoghi verbali coll'intervento delle autorità competenti, nel palazzo del Comune si sono rinvenute armi, munizioni, pane bianco ed altro, e di tutto ne sarà stabilito esatto inventario.

(1) La famiglia Americana non si chiama Thompson come scrive Mocari, ma abbene Torkins.

(2) Si è veduto nella Collezione pag. 10 che nessuna intimazione è stata fatta al Governo Provvisorio.

504

Il 1° Reggimento Estero difettava di capsule e siccome doveva esser pronto a marciare su un corpo di circa 1600 Toscani inoltravasi, così per telegrafo ne richiesi a Spoleto e Foligno, quante ve n'erano di superfluo, e prontamente per mezzo di apposite spedizioni mi furono rimesse In seguito ne ne sono rinvenute un forte numero qui in Perugia lasciatevi dai ribelli, per lo che non occorre ulteriore provvedimento in proposito. La città è tranquilla, ma quasi deserta. Questa mattina si sono fatti altri 60 prigionieri rinvenuti nascosti nel convento di S. Domenico fino entro le cappe di camini. Nella notte veniente saranno fatte delle perquisizioni in case sospette ove si crede si trovino nascosti altri ribelli e delle armi Le corrispondenze della Toscana prima di essere distribuite sono provvisoriamente portate presso il comando della Città ove si aprono e si leggono le sospette ed altrettanto si pratica dei giornali Io sono incaricato anche di questa operazione Com'era da prevedersi si sono in tutti i corpi verificate perdite e rotture di armi e di effetti di abbigliamento Mi sto occupando di tutto verificare ed a tutto provvedere nel miglior modo e colla possibile sollecitudine siccome le circostanze lo esigono

Nel giorno del combattimento fu pagato il doppio soprassoldo ora da aiutante a basso fruiscono dell'ordinario, come alla lettera vigente disposizione per tutta la truppa, più il soprassoldo alla paglia, e ciò conforme al diritto ed ai di Lei ordini sul proposito Gli ufficiali nulla percepiscono

Nella giornata di jeri gli equipaggi furono fatti venire in Perugia, come pure tutti i sacchi dei soldati che si lasciarono nei locali del *Molino e Palazzone* Questa mattina soltanto ho potuto licenziare i carri che seguivano la colonna, meno quello su cui sono caricate le munizioni che il sig. colonnello Schmid per ogni buon fine vuole ancora ritenere, ma spero poterlo licenziare domani. Ho però utilizzati i carri stessi per il trasporto dei sacchi in città per cui i compensi che ho dovuto dare nel limite il più ristretto possibile sono stati pagati non infruttuosamente I faziosi nel fuggire da Perugia hanno requisito quanti cavalli, legni e carri erano in questa città, e presero quelli della posta, per cui si sono dovuti trattenere i quattro cavalli che agli Angeli furono attaccati all'Omnibus fatti venire da Spoleto pel servizio dei feriti, ma anche questi non sono stati inoperosi, avendo eseguito il trasporto nell'Ospedale di quelli che erano ricovrati alla *Pallotta* Termino rimettendo le qui unite tre notificazioni pubblicate dal Comando militare, e coll'assicurazione che nulla si è o sarà da me trascurato, perchè alla necessaria provvidenza non sia disgiunta la possibile economia nella spesa

Con distintissima

Il Sotto Intendente
Firmato MONARI

III

Pastorale del Vescovo di Cortona.

Al Venerabile Clero della Città e Diocesi di Cortona salute,
e vera pace nel Signore

Nelle presenti circostanze, mentre cioè i *deplorabili avvenimenti ch'ebbero luogo nella vicina Perugia* potrebbero di leggieri veramente commuovere ed agitare gli animi delle circostanti popolazioni, ed alterare o compromettere la quiete pubblica e la domestica tranquillità, io reputo indispensabil dovere del pastorale mio ministero di rivolgermi a tutti gli Ecclesiastici di questa Città e Diocesi, affinchè non solamente si astengano da far cosa o da proferir parola atta ad accendere passioni politiche, *ed a plaudire ad azioni delittuose, le quali non che le culte nazioni, anche le più disumanate e più barbare macolerebbero d'eterna infamia,* ma ognuno, ricordevole della dottrina delle divine Scritture, per la sua parte si adoperi ad inculcar coll'esempio e con la parola alle persone del secolo l'amore dell'ordine, l'obbidienza alle leggi, e la soggezione alle Autorità costituite che con tanta saviezza e con tanta moderazione governano la nostra Toscana, e che la cosa pubblica con sì provvida e sì paterna sollecitudine indirigono al vero e reale miglioramento delle sorti di questa porzione elettissima della eredità del Signore

Sacerdoti, intendetemi bene. La religione di Gesù Cristo prescrive e santifica l'ubbidienza e la sommissione alla suprema volontà di coloro ai quali Iddio ha dato l'impero e il governo dei popoli e delle nazioni. Non nuova nè inaudita può riuscirvi la verità ch'io vi annunzio, essendochè non io propriamente, ma l'Apostolo Paolo abbia da oltre diciotto secoli scritto e professo di tale essenzialissima obbligazione. *Ogni anima,* dic'egli *sia soggetta alle potestà superiori · perocchè non è potestà se non da Dio, e quelle che sono, sono da Dio ordinate: per la qual cosa chi si oppone alla potestà, resiste alla ordinazione di Dio, e quei che resistono, si comprano la dannazione: perocchè la potestà è ministra di Dio per te, per lo bene: che se fai del male, temi, conciossiachè non indarno porta la spada.* Intorno alle quali parole io non posso nè debbo dissimulare, che il Governo è risoluto di usare tutto il rigor delle leggi contro qualsivoglia Ecclesiastico, che si rendesse colpevole di ogni maniera di perturbamento di coscienze, e dovesse rispondere della quiete pubblica compromessa imprudentemente per sua cagione. Ed io stesso, ove contro ogni mia espettazione giungessi a conoscere che alcuno di Voi fuorviasse sotto tale rispetto dai sentieri della rettitudine, siate pur

carti che non mi riterrei dall usare di quella potestà che mi ebbe conferita il Signore in edificazione del corpo di Gesu Cristo, ch'e l' immacolata sua sposa la Chiesa, per infrenare i disubbidienti e gli audaci colle comminazione dei meritati gastighi

Sacerdoti, siate, soggiungerò qui con l'Apostolo, *siate adunque soggetti com' è necessario, per tema dell ira* ma non solo per questa siatelo eziandio e principalmente *pel debito riguardo alla coscienza* Voi vedete che l ubbidienza alla quale vi esorto, e di cui fidatamente vi gravo è un precetto divino, indispensabile a tutti che non disconoscono le relazione che passa tra Governanti e Governati, e che ree di grande peccato si costituirebbero quelle anime, le quali alla ubbidienza recalcitrassero, talchè a pieno diritto sovrasterebbe loro con l' eterna condannazione la miseranda sorte dei reprobi

E voi spezialmente, o fedeli miei cooperatori nel pastoral ministero, alla prima occasione di parlare al vostro popolo, ed in seguito quante volte lo giudicherete opportuno, predicate al medesimo e fategl' intendare di quanto grave importanza sia adesso l' attenersi a un contegno cristianamente dignitoso, l' ubbidire alle leggi, il dimostrarsi ossequenti alla Autorità costituite, e soprattutto il proseguire con ogni maniera di diligenza e di studio l' amore fraterno, e quella invidiabile tranquillità di ordine, che al dire di S Tommaso, è foriera di pace Assicurateli in mio nome ch' io non cesserò giammai di amarli con affetto paterno, ma in pari tempo esortateli a dare alla pubblica quieta e (se oso esigerlo) all' affetto mio verso di loro riprove non dubbie di filiale corrispondenza Deh! ch' io non abbia ad arrossir per loro giammai nel cospetto delle altre Chiese! Deh! ch' io non debba d' ora in avanti gemere dinanzi a Dio per loro cagione! Deh! che mi facciano sempre consolazione di sè medesimi con quella rettitudine di vita, e con quella mitezza di costumi che tanto bene si addicono ai seguaci del Vangelo di Cristo! Ed io nel mezzo alle gravi cure di questo episcopato, non lascerò di porgere fervide preghiere all' Altissimo, acciocchè si degni d' indirizzare i lor passi, e di preservarli da ogni spirituale e temporale disgrazia

Persuaso che adempirete Voi fedelmente l' ordine che Vi ho ingiunto con la presente, a Voi ed al rimanente del Clero comparto la pastorale benedizione

Cortona dal Palazzo Vescovile li 24 giugno 1859

Affemo come Fratello
† FELICIANO Vescovo

D Francesco Andreini
Canc Vesc

IV

GOVERNO MILITARE PONTIFICIO IN PERUGIA

Notificazione

A seconda delle facoltà a noi accordate, pubblichiamo le seguenti disposizioni:

Viene stabilito e nominato un Consiglio di Guerra speciale straordinario per inquirere e giudicare tutti i delitti, trasgressioni ed omissioni qui appresso designati, ancorchè commessi antecedentemente alla data della presente, e che hanno dato luogo alle ultime perturbazioni di questa Provincia.

1. L'alto tradimento, e la ribellione contro il Sovrano ed il suo legittimo Governo, e quindi ogni azione diretta al cambiamento del regime suddetto.

2. La ritenzione, delazione, l'occultamento e la spedizione di qualunque arma da punta, da taglio e da fuoco, ancorchè non militari e munizioni da guerra.

3. La partecipazione a sommossa, o sedizione con armi o senza.

4. L'arruolamento illecito, come pure qualunque tentativo d'indurre alla diserzione individui obbligati al servizio militare.

5. La resistenza di fatto o violenza contro Autorità militari, sentinelle, pattuglie ec., ed in generale qualunque militare pontificio, tra i quali sono compresi anche i gendarmi ed i finanzieri, e la disobbedienza ai suddetti, avvertendosi che le sentinelle e le pattuglie hanno il diritto di far fuoco su coloro, dai quali venissero molestate.

6. La diffusione e pubblicazione di proclami e scritti rivoluzionari non che di notizie allarmanti.

7. Qualunque atto d'insubordinazione alle pubbliche Autorità, che non si è compreso all'art. 5, ed il minimo oltraggio verso i suddetti individui.

8. Il portare ed esporre segni od emblemi rivoluzionari o di partito qualunque, che non siano Pontifici.

9. Il cantare canzoni rivoluzionarie.

10. Ogni sorta di politica dimostrazione pubblica, sia nella strada, sia in altro pubblico luogo.

11. Gli attruppamenti od altre unioni di carattere sedizioso.

12. La distruzione ed oltraggio qualunque agli Stemmi Pontifici, e così la lacerazione od imbrattamento di pubblici Editti, Notificazioni ec. delle Autorità legittime.

Tutti i suddetti titoli verranno puniti con tutto il rigore delle vegliantі leggi; la procedura per i medesimi sarà sommaria ed spedita, ed i giudicati inappellabili.

Finalmente gli altri titoli delittuosi non compresi nei suddetti articoli saranno conosciuti e giudicati dalle competenti Autorità giudiziarie civili.

Data a Perugia li 30 giugno 1859

Il Generale Comandante Militare
Commend. ANTONIO SCHMID

505

99934453